Archeologia aperta tra Acquarossa e tombe dell'Orco

«Etruschi sotto sopra», è la manifestazione che prende il via oggi a Viterbo, Tarquinia e Tuscania. Due week-end tra i musei archeologici e i principali monumenti etruschi che saranno aperti dalla mattina alla sera. Un'iniziativa per valorizzare i luoghi storici, culturali e ambientali della provincia e dei tre comuni viterbesi in un periodo solitamente di bassa affluenza. L'ingresso ai musei sarà libero. Previsti intinerari gastronomici.

STEFANO POLACCHI

«Etruschi sotto sopra» per due week-end. Da sabato prossimo fino al 27 marzo, durante i fine settimana i musei archeologici di Viterbo, Tarquinia e Tuscania saranno aperti dalla mattina alla sera, e i principali monumenti archeologici etruschi – alcuni dei quali spesso chiusi al pubblico – saranno aperti ai visitatori che potranno effettuare visite guidate nell'arco della giornata. L'iniziativa – organizzata dal la cooperativa Pierreci (Progettazione & ricerche culturali) e dall'associazione Auser, e patrocinata da Regione Lazio, Provincia di Viterbo e dai tre comuni interessati, dalla Camera di commercio di Viterbo e dall'Ente provinciale per il turismo – punta a valorizzare i luoghi storici e monumentali in un periodo solitamente di bassa affluenza e a portare a conoscenza di un pubblico interessato tesori ambientali e culturali spesso noti solo a una ristrettissima cerchia di «adepti».

Oltre a permettere la visita di luoghi spesso chiusi, per mancanza di personale o per evitare che l'afflusso continuo li rovinino. In ogni caso, con la primavera ormai nell'aria, «Etruschi sotto sopra» è decisamente uno dei modi più intelligenti di passare questi due week-end all'aria aperta e immersi in una natura ancora intatta e affascinante. Tuscania, probabilmente, è uno dei pochi paesi dove si può ancora ammirare dall'alto della rocca quell'indimenticabile paesaggio immortalato da Pasolini in «Uccellaci e uccellini», integro ancora come quando vennero erette quelle due splendide cheise romaniche che dominano la vallata. Viterbo, con le sue necropoli, e Tarquinia con le enormi distese che annunciano la Maremma e dove le collinette che muovono il paesaggio lasciano intuire le tombe dei lucumoni.

Il «pacchetto etrusco» prevede una tessera di adesione che costa appena 5000 lire e he permette di usufruire di tutti i servizi offerti e per tutta la durata dell'iniziativa: dai musei alle visite guidate ai siti archeologici, ai servizi navetta. Le informazioni e le tessere sono disponibili presso l'Ente provinciale per il turismo di Viterbo in piazza dei Caduti 16, telefono 0761-34.63.63 oppure presso la Pierreci, via Simone De Saint Bon 42, telefono 06-37.23.234. Il programma prevede:

VITERBO, 19-20 e 26-27 marzo: **Museo archeologico nazionale**, ingresso libero, apertura dalle 9 alle 19. Audiocassette per la visita. **Scavi archeologici** di **Ferento** e **Acquarossa**: escursioni con servizio di trasporto e guida, partenza alle ore 10 da piazza della Rocca, ritorno alle ore 13. **Necropoli rupestre** di **Castel d'Asso**, escursione con servizio di trasporto e guida, partenza ore 15,30 da piazza della Rocca, rientro ore 17.

TARQUINIA, 19-20 e 26-27 marzo: **Museo archeologico nazionale**, apertura 9-19. Apertura straordinaria della **Sala delle tombe dipinte** dalla 9 alle 19. Visita con audiocassetta. Entrata libera. **Necropoli area del Calvario** apertura straordinaria dalle 9 alle 19, entrata libera. **Necropoli Scataglini e Tomba degli Ananina**, apertura straordinaria ore 10-13 e 15-17, visita con guida. **Tombe del Tifone, degli Scudi e dell'Orco**, apertura straordinaria ore 10-13 e 15-17, visita guidata **Ara della Regina**, apertura ore 10-13 e 15-17, visita guidata. Servizio navetta museo-necropoli.

TUSCANIA, 19-20 e 26-27 marzo: **Museo archeologico nazionale**, apertura 9-19, visita con audiocassetta, entrata libera. **Necropoli Madonna dell'Olivo**, apertura prolungata ore 10-13 e 15-17. **Necropoli Pian di Mola e Madonna dell'Olivo, colle e chiesa San Pietro**, escursione con servizio di trasporto e guida, partenza ore 10 e ore 15 dal Museo, ritorno rispettivamente ore 13 e ore 17. Buona visita, dunque, e non dimenticate il «walkman» per le audiocassette-guida. E buon appetito, visto che oltre agli itinerari archeologici sono previsti anche interessanti e gustosi itinerari gastronomici...

BARBIE. La bambola compie 35 anni: Roberto Gamba la «mostra» così

«Plastic mon amour», una delle fotografie di Roberto Gamba esposte in questi giorni a Roma

E la pupa si fa sexy

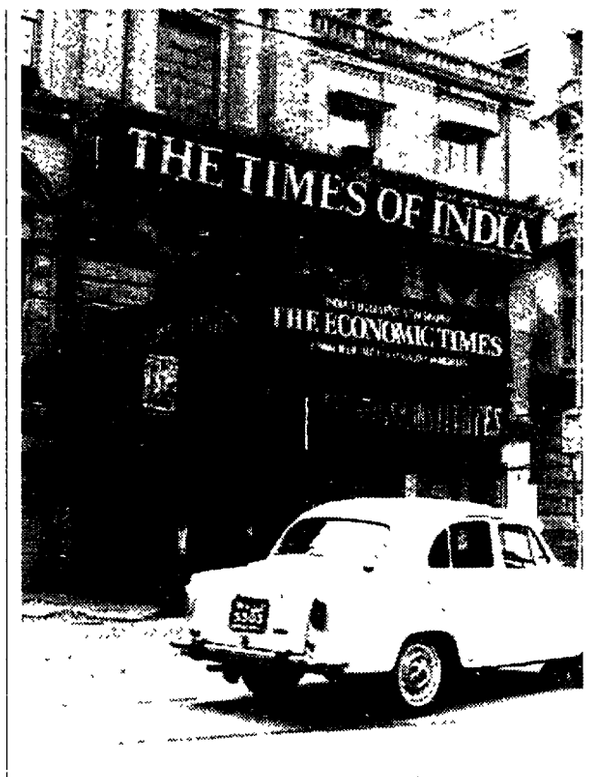
Che siano sogni segreti o veri percorsi della «maturità» – in questi giorni Barbie compie 35 anni – il fotografo Roberto Gamba li ha intuiti, scoperti e messi in mostra: cento immagini di una bambola inedita, propensa al peccato e al sesso, indulgente col proprio corpo e con quello, di plastica, di altre bambole e bambolotti. Un messaggio «virtuale» che, nell'intento di Gamba, vuole smitizzare la vera Barbie ma che è anche il freddo segnale di una tendenza.

GIULIANO CESARATTO

A gambe aperte, ma non per essere vestita. Abbracciata alla sosia nera, ma non per amicizia. Legata e bendata, ma non è stata rapita. È la versione sado-maso di Barbie, la bambola bionda e immortale, il giocattolo miliardario che ha invaso il mondo delle piccole ma anche dei piccoli. È la rivoluzione – fotografica si intende – di Roberto Gamba che ha giocato con Barbara Vandengrift Winicott, in arte Barbie, smontandone l'illibata e perfetta perversità di bambolotta universale e rimontandola in una catena di immagini di innocente scandalosità. Perversa perché esemplare, la Barbie di Gamba (100 foto in mostra presso la libreria Messaggerie Modernissima di via della Mercede 43, sino a fine mese) diventa candida nella trasformazione o interpretazione del fotografo, nelle posizioni volutamente erotiche e nelle situazioni più dichiaratamente provocatorie proprio perché spoglia il mito della pupattola che in questi giorni compie 35 anni lanciandola, tra il coro di condanna di grandi, piccini e fedelissimi di ogni dove, oltre gli sconosciuti confini del sesso e dell'amore. Così, la Barbie di Gamba – fotografo e mercante d'arte da qualcuno paragonato a Andy Warhol per la vena dissacratona e lo stile trasgressivo – si avventura lontano dal mondo infantile, lascia quello usuale dei balocchi e si tuffa con consumata disinvoltura in quello delle tentazioni di donna che aggiunge alla trita simbologia dello stereotipo clonato all'infinito – come i messaggi dello standard femminile «californiano» che la disegnano e vendono bella, buona, seducente, voluttuosa, ricca, irraggiungibile e, naturalmente, amata da un principe (Ken) – un'altra lettura, segreta e scherzosa, erotica e brutale. E tuttavia è una Barbie ben più viva della Barbie celebrata nei magazzini di giocattoli quella che Gamba «vede» e mostra in una serie di appuntamenti espositivi che sottolineano seguito e curiosità per l'idea di far uscire la bambola dall'ovatta per immergerla in un contorno di specchi, pizzi, cuoi e giarrettiere.

È, quella di Gamba, la sequenza e la conseguenza di un mondo sempre più disposto a scambiarsi su piani strettamente virtuali quel che resta dell'umanità. È la Barbie scandalosa come la Biancaneve erotomane, come il gatto Fritz che ha scelto il peccato, i bassifondi, il linguaggio più sboccato. Una fuga dalla realtà che non molla più, i sogni dell'infanzia che crescono insieme alla scoperta dei misteriosi giochi del sesso per altro già ben esplicito nelle forme e nei colori della languida e verginea Barbie. *Plastic mon amour* è il titolo della rassegna, ma l'amore di plastica è uno dei segnali più insistenti del «nuovo virtuale», quello che computerizza con freddo rigore anche le sensazioni, e, forse, si prepara a farlo anche per i sentimenti, le emozioni.

Gamba ha voluto giocare, ma il suo è anche un allarme. Un allarme, ovviamente, virtuale e insieme glaciale, stampato senza parole sul lucido bianco e nero della Barbie bianca e di quella nera che infine si allacciano, complice l'asessuato Ken, in strette omosex.



Obiettivo occidentale sui Monsoni

Si conclude domani a Moriupo (Biblioteca comunale, piazza Armando Diaz), la mostra fotografica «India» di Michelangelo De Lauretis, già vincitore del premio «Sebastiano Oschmann 1992» per giovani fotografi. Tema, la gente e le città indiane nella stagione dei Monsoni.

Mazzacurati, regista domani al Mignon

L'altra vita senza speranza tra solitudine, nella violenza

MARZIA LEA PACELLA

Dopo aver girato il cortometraggio, ormai irreperibile, *I vagabondi* (1979) e i due film di ambientazione veneta *La notte italiana* (1987, prodotto da Moretti) *Il prete bello* (1989, da un romanzo di Parise) Carlo Mazzacurati approda a Roma. Qui, scritto insieme a Franco Bernini, realizza *Un'altra vita* (1992). Il film che aveva avuto come titolo provvisorio *Il richiamo*, è la scoperta della metropoli, è il ritratto di una realtà complessa, articolata; è l'immersione in un mondo fatto di solitudine e violenza. È l'analisi della vita e dei rapporti umani che si instaurano in una caotica città; il mettere a confronto tre mondi, quello di Silvio, Claudio e Alia. È il tentativo riuscito, di raccontare un malessere esistenziale. «Rivista oggi – dice Mazzacurati – mi sembra una storia priva di ottimismo: aleggia un senso sordo di assenza di ogni speranza».

Violenza, solitudine e il mondo degli altri (gli extracomunitari): tre elementi importanti attorno a cui gira la storia del film. Cosa rappresentano?

I primi due, la violenza e la solitudine, due realtà della nostra società, che vanno di pari passo; nascono e crescono insieme e sono la risposta a una certa situazione sociale che quasi fisicamente si respira. L'una si determina ed è determinata dall'altra: un meccanismo, insito nelle forze delle cose, che ormai si è instaurato. Per quanto riguarda il mondo degli extracomunitari si sa che, da sempre, l'arrivo di nuove energie porta forza e vitalità. È importante assorbire nella maniera giusta le culture diverse, lontane e differenti dalla nostra, che rappresentano per noi una specie di riserva a cui attingere.

Da cosa nascono i comportamenti di Amendola e dei ragazzi della «Corte»?

Indubbiamente è il malessere sociale ed esistenziale; una sorta di malattia che è radicata e diffusa, che assorbe fasce di popolazione che una volta non ne erano colpite. Amendola e i suoi ragazzi sono ciò che è rimasto delle borgate di Pasolini, che sono cambiate ed è avvenuto ciò che lo stesso Pasolini paventava: una sorte di omologazione generale.

Orlando e Amendola rappresentano due mondi, il primo di un giovane borghese, il secondo di un arricchito con traffici illegali, che vivono parallelamente e che ad un certo punto si incontrano.

Per Orlando conoscere Amendola significa conoscere una realtà diversa, uscire dalla normalità, mettersi in gioco, scoprire mondi che lo spaventano ma verso cui è attratto. Significa in pratica perdere per un po' l'orientamento, ma alla fine dell'avventura capire anche che per lui è impossibile tornare a vivere come prima. In un certo senso però Orlando non è un eroe, e se a prima vista può apparire un personaggio positivo, in realtà è ambiguo: ha delle reazioni normali, molto umane di fronte a certi fatti, ma al contempo commette piccole vigliaccherie: è già completamente invischiato in un sistema di impotenza, di coinvolgenti e soffocanti meccanismi psicologici. Paradossalmente Amendola, personaggio disperatamente negativo, è più limpido, più coerente. Certamente però io mi sento più vicino sul piano emotivo a Silvio.

Si può considerare il film un giallo esistenziale?

Carlo Mazzacurati

Il meccanismo delle investigazioni è ovviamente importante; è un espediente narrativo che crea curiosità e cattura l'attenzione del pubblico. D'altra parte però sono tante le letture possibili del film: quella esistenziale è comunque centrale.

Hai detto che fare un film significa parlare in modo urgente di cose forti, raccontare bene storie che acquistino valore.

Credo che oggi per raccontare una storia sia importante innanzitutto essere onesti con tutti e sinceri il più possibile con se stessi, fidarsi del proprio senso critico e cercare di dare al pubblico delle storie in cui si possa riconoscere. I primi a dovere essere convinti di un film dobbiamo essere proprio noi registi!

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Micro Cosmo

Musica dell'infanzia al teatro dei Satiri

Bellissimo. La primavera (la sua esplosione è già nell'aria) ritorna nel segno dell'infanzia. L'infanzia, diciamo, collegata alla musica, che – da domani (alle 11) e per altre quattro domeniche, fino all'8 maggio – verrà celebrata al Teatro dei Satiri. Mettiamo da parte un indugio sulla ricca tradizione del rapporto musica-infanzia e sentiamo, piuttosto, Gloria Lanni, musicista e pianista straordinaria, sul progetto di manifestazioni da lei stessa inventato: «Sì, con cinque concerti riprende il ciclo *Micro Cosmo* avviato ai Satiri nel 1992. Allusivo, certo, al *Microkosmos* di Béla Bartók nell'immagine del suo approdo alla sponda dei giovani, il progetto si indentifica nell'*idea dell'infanzia nella musica del Novecento*. È come accendere un riflettore sulla scena del pensiero moderno ispirato all'infanzia. Tant'è, abbiamo numerose composizioni in prima esecuzione assoluta, scritte *ad hoc* da musicisti che hanno accolto l'invito a dare una loro risposta ai problemi dell'infanzia e cioè alla più misteriosa stazione della nostra vita». «Tre pezzi facili» di Paul Hindemith aprono il concerto che si conclude con tre «Children's Songs» di Chick Corea, brillante pianista e compositore americano, apprezzato per la sua sintesi di jazz-rock-funk. Tra Hindemith e Corea, dopo una «Nenia e recitativo» di Eliodoro Sollima, figurano ben quattro composizioni in «prima» assoluta: «Zisa» di Marco Betta, recentemente applaudito al Foro Italico per il suo «Concerto per arpa e orchestra»; due pezzi per violoncello solo, di Carlo Boccadoro: «Spiegel im Spiegel» (Lo specchio nello specchio) di Arvo Part; un brano dal «Pinocchio» di Marco Galante, dedicati ad Orlando il Paladino, per «violoncello parlante». Il violoncello che suona e parla è quello di Giovanni Sollima che ritroviamo in prima linea a distanza di anni dal suo successo in un «Interforum» a Budapest. Il concerto di domani comprende musiche per violoncello solo o accompagnato dal pianoforte, cioè da Anna Grossi. Il progetto di Gloria Lanni, realizzato dalla Cooperativa «La Musica», si articola in oltre 40 composizioni delle quali 11 costituiscono novità assolute, coinvolgenti, in aggiunta agli autori già citati, anche Bruno Battisti D'Amario, Nicolò Iucolano, Marcello Panni, Ada Gentile, Bruna Liguori Valenti e Mauro Boltolotti. Le successive domeniche sono il 27 marzo, 10 e 17 aprile, 8 maggio.

Gli altri concerti

Da Brahms a Glinka e Borodin

Brahms a Santa Cecilia da stasera a martedì (auditorio di via della Conciliazione), il secondo «Concerto per pianoforte e orchestra, op. 83, di Brahms – creazione di suoni tra le più amate che abbia al mondo – viene interpretato dall'illustre pianista Grigori Sokolov. Venerdì (20,30) il Cleveland Quartet propone, nello stesso Auditorio, un viaggio tra l'«alfa» e l'«omega» dei Quartetti di Beethoven. *I valzer alla Sapienza*: è una buona idea dell'Istituzione Universitaria. Oggi, alla Sapienza (17,30), il pianista Massimiliano Damerini apre una sventagliata di valzer. Si incomincia con Schubert, si continua con Chopi, Liszt, Glazunov, Skriabin, Joplin, Gershwin e Ravel. *Rudolf Buckbinder*: ancora uno splendido pianista. Giovedì alle 21 l'Accademia filarmonica ospita all'Olimpico Rudolf Buchbinder alle prese con gli «Improvvisi» di Schubert, la «Fantasia» di Schumann e trascrizioni di Liszt. *Pandit amar Nath*: è un guru della musica indostana, celebre per la ricerca sonora sulla modulazione della voce: la filarmonica lo presenta, nella sede di via Flaminia (sala Casella), mercoledì alle 20,30. *Al Foro Italico* con un po' di ritardo ci ricordiamo di Paul Hindemith scomparso trent'anni fa (1963). La Rai affida stasera (alle 21) a Misha Maisky il «Concerto per violoncello e orchestra» del musicista tedesco. Dirige Michel Tavachnick. *Glinka e Borodin*: è fissato per lunedì alle 20,30, presso il Museo degli strumenti, in Santa Croce in Gerusalemme n. 9/a, un concerto straordinario del pianista Anatolij Katz. *Spirituals e Gospels*: arrivano al Sistina i Los Angeles Jubilee Singers, dirige Albert McNeil. Attenzione! il concerto è lunedì alle 21.